

Francesco Zaralli

**La piramide degli specchi – demo**

**Indice dei capitoli**

*La famiglia Miston*

*Specchi!*

*Un autentico pasticcio*

*Il settore aria*

*Jason e il Monaco – la discussione*

*Il viaggio*

*L'arrivo nella città del fuoco*

*La festa in maschera*

*La fuga dalle prigioni*

*L'entrata misteriosa*

*Dentro il nucleo*

*La strada*

*Verso casa*

*Verso il castello*

*I tesori della famiglia*

*Il ritorno a casa*

*Di nuovo al mare*

*La spia*

*La cattura*

*Il portale delle leve del tempo*

*La lotta contro il tempo*

## **La fuga dalle prigioni**

Jason, Franck e Oblivia furono sbattuti dentro le rigorose celle della prigione, i luoghi più scuri e brutti della città del fuoco. Il pavimento delle carceri era fatto principalmente di paglia e foglie. Le celle avevano tre letti per ogni stanza, alcune volte anche due, più raramente uno solo; una piccola finestra, protetta da resistenti grate di ferro che rendevano impossibile l'uscita da esse, lasciava filtrare un po' d'aria per i carcerati. La città aveva una forma ovale. Il tutto era circondato da scogli molto taglienti, circondati, a loro volta, da fiamme che bruciavano le barche che circolavano troppo vicine ad essi. La porta principale aveva un vecchio ponte levatoio. Jason e gli altri furono sbattuti dentro le carceri del comune proprio quando il sole stava tramontando. Nei giorni seguenti, ricevettero solo un pezzo di pane con una ciotola d'acqua, a volte acqua piovana. Erano, quelle, delle punizioni molto dure, ma che gli abitanti della città del fuoco ritenevano del tutto normali, assolutamente non crudeli: era gente, quella della città del fuoco, che usava sempre esagerare, e la maggior parte dei cittadini erano persone molto cattive, come il potere che, per sbaglio, gli dei avevano loro dato e che ora non potevano più togliere. Il resto dei carcerati era formato per lo più da commercianti che avevano venduto sostanze patogene all'uomo dicendo che erano semplici caramelle: persone furbe e in grado di giocare brutti scherzi in breve tempo.

Una mattina, Jason si svegliò non molto bene. Era stato per tutta la notte con la testa contro il duro muro del carcere, e lo stesso avevano fatto sia Franck che Oblivia. Ma la ragazza aveva usato una delle sue magie per riprendersi. Jason, Franck e Oblivia elaborarono una strategia per uscire dalle carceri, di notte, tenendo conto che, nella parte più a settentrione della città, c'era una grande funivia che serviva per trasportare gli arcieri nelle battaglie contro le popolazioni nemiche. Nella cella vicino a quella in cui erano rinchiusi i fratelli Miston, imprigionati per chissà quale motivo, c'era un altro detenuto. Era un ufficiale straniero proveniente, forse, dal Settore 2, quello del ghiaccio. Catturato dal generale Fiuri, era stato arrestato per aver violato una ferrea regola che imponeva, allo straniero, di uccidere non più di cinque soldati nemici. Stanco della sottomissione ai dominatori del fuoco, di prima mattina e avvicinandosi alle sbarre che delimitavano l'area di detenzione, Jason chiamò il vicino: “Ehi tu!”. L'ufficiale, aggrottando la fronte e attivando l'udito chiese: “Chi è? Chi mi chiama?” Jason fece alcuni segni con la mano per far capire la loro posizione all'ex ufficiale: “Sono io; mi chiamo Jason. Tu come ti chiami?” “Mi chiamo Thomas Goes. Sono un ex ufficiale del Settore 2, quello del ghiaccio e mi sono stufato di rimanere qui. Tu perché sei qui?” Jason raccontò cosa gli era successo, quindi espose sicuro il suo piano, appena elaborato: “Sono Jason Miston e loro sono Franck e Oblivia, i

miei fratelli”. Gli altri due ragazzi salutarono il nuovo amico, mentre Jason riprese: “So che di notte le guardie vanno a dare da mangiare ai cani, sotto il ponte levatoio. Potremmo organizzare una fuga, a condizione che tu ci ripaghi”. L'ufficiale rispose, sentita l'intenzione dei Miston: “Ma cosa dovrei darvi in cambio?” Jason, sicuro, concluse: “Una cosa che tu sicuramente conosci: la quarta chiave”.

Incredulo per le parole di Jason, Thomas Goes ribatté, un po' turbato: “Ma quella, differentemente dalle altre quattro chiavi, quella è la chiave proibita!” Jason chiese: “La chiave che?!” Oblivia rispose al posto di Thomas: “Ho letto in una mia enciclopedia che tutte le chiavi non sono proibite, tranne una, la quarta, quella del Settore 4, questa. È proibita perché, una volta che gli dei avevano finito di distribuire tutti i doni...” Continuò Thomas: “... rimaneva solamente il quarto settore. I dominatori del fuoco sono persone assai cattive, con una sola voglia: quella della lotta, della violenza e del sangue. Mancava solo la quarta chiave, che ha la forma di un rombo leggermente allungato alle estremità superiori, ma non ai lati della figura. Rimaneva solo un settore a cui donare l'ultima chiave: riempita di una strana sostanza, fu donata dagli dei agli abitanti della città del fuoco, con la promessa di non toccarla per nessun motivo”. “E tu sai dov'è la chiave?”, chiese Jason. Thomas non rispose, ma tirò fuori dalle sue tasche uno strano oggetto, che mostrò a Jason e agli altri due fratelli. Dalla cella di Jason si alzarono alcune grida che, per fortuna, non attirarono l'attenzione degli altri carcerati. Era la chiave.

Quella notte le guardie si avvicinarono ad una piccola porta, come quella delle celle frigorifere usate per conservare i prosciutti e gli altri insaccati e, da lì, scomparvero, avvolte dal buio della notte. Tutti i detenuti dormivano, esclusi Jason, Oblivia, Franck e Thomas Goes. Non appena le guardie si furono allontanate per dare da mangiare ai cani sotto il ponte levatoio, Jason chiamò Thomas che si era leggermente appisolato: “Ehi Thomas!” Il ragazzo rispose: “Sì? Cosa c'è, Jason?” Jason Miston, pensando già alla gloria che gli spettava dopo essere uscito dalle carceri: “Guarda cosa sa fare mio fratello Franck”. Franck, il basilisco, aveva capito cosa intendeva suo fratello Jason: dopo aver pietrificato del tutto le sbarre che li bloccavano rendendole ancora più fragili, lanciò una delle sue solite alate e le sciolse immediatamente. Thomas esclamò sorpreso: “Mitico! E ora che cosa faremo?” Jason rispose: “Andremo tutti via da qui e tu, come deciso, ci consegnerai la quarta chiave, quella proibita, da cui Oblivia estrarrà la sostanza inserita dagli dei. Forza!” Uscirono tutti e, raggiunto uno stretto passaggio, arrivarono al piano superiore. Da lì, avrebbero trovato la giusta posizione di lancio per arrivare all'ascensore che li avrebbe trasportati fuori dalle carceri. Dopo aver salito alcuni gradini, ripidi e scoscesi, raggiunsero Franck che non aveva trasportato nessuno con le ali perché era molto stanco; raggiunta poi la giusta altezza e il punto di vista migliore, lanciandosi, arrivarono fino alla motrice con tutti i comandi dell'ascensore. Il mezzo arrivò fino all'altra sponda, seguito dagli

sguardi delle guardie che, accortesi troppo tardi della loro fuga, fecero suonare gli allarmi e le sirene. Oblivia, dopo aver preso dalla mano destra di Thomas Goes la quarta chiave, neutralizzò del tutto il potente filtro inserito dagli dei i quali, giustamente, ritenevano i dominatori del fuoco persone crudeli, cattive, non intelligenti ed egoiste.

I fratelli Miston raggiunsero il covo in cui abitava il monaco incappucciato insieme al suo aiutante, il pipistrello Night, a bordo di una mongolfiera alimentata con il fuoco del Settore 4, mentre Franck li seguiva in volo, lasciando dietro di sé una scia che sembrava dire “Fine”.

## **L'entrata misteriosa**

Dopo che i Miston ebbero raggiunto il covo del monaco, entrarono dentro la piccola dimora che, in tempi antichi era stata una vedetta o una stazione da cui si potevano alzare ed abbassare i ponti levatoi. Mostrarono tutte le chiavi che, fino a quel momento, avevano collezionato: dopo averle osservate attentamente, il monaco esclamò soddisfatto: “Benissimo! C'è però un problema: chi vi aiutato. La quarta chiave è la chiave proibita! Solo con il potere di Oblivia potevate neutralizzare la sostanza che porta rovina. Le leggende narrano anche che questa chiave appartiene ad una persona importante, un guerriero invincibile...”.

Jason, dopo aver ascoltato le parole del monaco, seguì con lo sguardo il pipistrello che svolazzava felice nella piccola tana; lanciò un cenno di intesa ai fratelli, lo stesso che usava quando doveva inventare delle scuse per la madre, e disse: “Hai ragione. Ci ha aiutato un'altra persona”. Continuò Oblivia: “Ci ha aiutato un ex ufficiale del Settore Ghiaccio”. Il monaco assunse un'espressione contrariata e piena di dubbi: “Dovete sapere che Thomas Goes, il vostro, come dite voi, 'aiutante'...”.

Ma Jason lo interruppe, respingendo i suoi dubbi nei confronti dell'ex ufficiale: “No, non è come pensi tu; Goes è una brava persona”. “Una persona molto crudele – ribatté il monaco – ma importante per l'esistenza del labirinto in cui siete intrappolati. Voleva farlo saltare per estrarre una pietra speciale, situata proprio all'interno del nucleo del labirinto, per poi venderla ad alcuni mercenari comandati dai mostri che hanno ostacolato la vostra missione: i ragni e i vermi. Avrebbe di certo guadagnato una fortuna perché, pietre come quelle, sono rarissime. State alla larga da lui”. Jason accolse il rimprovero del monaco e domandò: “Sei certo di ciò che dici?” “Assolutamente! Voleva far saltare l'intero settore”.

Jason, ponendo fine al discorso, concluse: “Va bene, siamo disposti a crederci, ma a una condizione. Vogliamo sapere una cosa. Quando siamo entrati per la prima volta nella città del fuoco, il Settore 4, abbiamo notato un cartellone con impressi i nostri volti. Eravamo ricercati. Tu che sei stato il primo a venire nel labirinto, ci vuoi dire cosa vuol dire?”

Il monaco, dando una rapida occhiata al pipistrello che volava disordinatamente e pensando a cosa rispondere, iniziò a parlare balbettando leggermente, come se stava dicendo delle bugie o inventando la verità: “Beh, non saprei dire. Credo che voi abbiate giocato... degli scherzi... frecce e ragnatele con alcune chiavi che avete rubato, perché agli altri del labirinto non piace rubare”. Jason non capì nulla ma, notando che anche Oblivia e Franck stavano ascoltando il discorso, lasciò la parola alla sorella: “ Cosa?! Frecce, ragnatele? Noi abbiamo preso le chiavi che abbiamo guadagnato. Siamo qui solo per risolvere l'anagramma che ci aspetta nel castello di Praga e uscire definitivamente da questa avventura e ritornare alla nostra vita. Non so perché ci

stiano cercando e non so nemmeno chi o che cosa...". L'uomo vestito di nero, con il volto coperto dal cappuccio, subiva le parole di Oblivia che, nel frattempo, preparava bolle magiche, quasi tutte rosa, alcune viola.

Jason, ripensando ad una domanda che sia a lui che al fratello Franck girava nella mente, chiese alla figura che sembrava ora livida d'invidia e di vergogna: "Ma chi è stato a creare il labirinto?" Il monaco conosceva bene la risposta; riprese fiato e rispose sicuro: "Lo ha creato il vostro amico Edir Fighter". Oblivia, incuriosita per la parola "vostro", ebbe un'idea, abbastanza logica. Poi, chiudendo leggermente i suoi già piccoli occhi da fata: "Ma tu, come fai a sapere che lui è un nostro vecchio amico?" La discussione cominciava a stancare sia il monaco, sia i tre fratelli. Il monaco rispose: "Perché voi me lo avete riferito". Jason era sempre più turbato; prese tra i denti un filo di paglia e ribadì: "Ma noi non lo abbiamo detto. Quindi vuol dire che tu o sei un terrestre e ti sei intrufolato dentro la piramide prima di noi, oppure ci spii continuamente da qualche punto segreto, intorno a noi".

Il monaco si chinò e, dopo aver raccolto il suo bastone, fece oscillare velocissimamente la campana che vi era appesa. "Avete ragione – ammise – Sono un terrestre!" Sbalorditi da queste parole, Jason, Oblivia e Franck esclamarono increduli: "Cosa?!" Il monaco riprese: "Sì, proprio così: sono un terrestre come voi. Sono venuto qui solo perché avevo letto, in un vecchio libro sulla religione e sulle usanze egizie, che questa piramide possedeva i lapislazzuli del faraone. Per questo mi sono inventato tutte le cose sul nucleo interno del labirinto degli specchi. Esiste davvero, ma Thomas Goes non è colpevole di nulla. Vi ho traditi, lo so; solo se riuscirete ad arrivare al castello, tramite una delle mie tante invenzioni che avevo costruito nel mio laboratorio, vi rivelerò la mia vera identità. Ho qui per voi un altro gioiellino che vi servirà per accedere all'ultimo settore. Si dice che il Settore 5, la vostra prossima meta, sia un settore estremamente pericoloso. Perciò, seguitemi!"

Il discorso del monaco aveva rivelato un'inaccettabile realtà ai tre fratelli; l'uomo si avvicinò ad una rampa di scale, seguito dal resto delle persone, compreso Night (anche se non era una persona, ma un animale); salirono i gradini e sbucarono in un grande garage che conteneva una vera e propria armeria. Quella grande camera di cemento conteneva attrezzi, strumenti, invenzioni: tra queste quella che, secondo, lui, gli avrebbe fatto guadagnare molti soldi (perché i soldi erano sempre stati la sua passione, fin da ragazzo, anche se non gli avrebbero mai procurato nulla di concreto). Dopo aver tolto il lungo telo che la ricopriva interamente per proteggerla, dai punti d'appoggio sul terreno fino alla cabina di pilotaggio, la mostrò a Jason e al resto del gruppetto. Si chiamava Skud ed era una potentissima nave che però, invece di trasportare cose o persone sull'acqua, volava, anche se a volte riusciva a posarsi sul terreno o a procedere strisciando sul suolo. Aveva tre moduli, sembrava fatta apposta per i fratelli che

l'avrebbero ricevuta in dono per concludere la loro missione nel duro gioco che la piramide degli specchia aveva in serbo per loro. La nave era equipaggiata con il migliore arredamento, sedili tutti di pelle, uno schermo touch, dei comandi da cui si poteva pilotare il modulo nel caso in cui si fosse staccato dal modulo-madre, piccoli pulsanti in cui erano incisi alcuni numeri in grado di fare staccare e alzare i moduli dalla base. La Skud era di forma rettangolare, un po' deformata; più che a una nave, somigliava ai missili lanciati nello spazio per raccogliere campioni da esaminare in laboratorio; aveva molte file di razzi che servivano per annientare i nemici, due grandi razzi in grado sia di farla alzare, sia di farla fermare sul punto d'appoggio grazie alle resistenti zampe metalliche. Per staccare del tutto i moduli dal modulo-madre, occorreva un codice preciso, fatto di numeri e di parole, lettere che avrebbero assunto un significato preciso. La parole chiave era "treno", mentre i numeri giusti erano 000000, sei zeri, tutti in fila, uno dopo l'altro. Questi importanti codici servivano anche per far decollare e atterrare sia le navicelle che la Skud, cosa che i fratelli Miston fecero non appena ebbero ricevuto il permesso dal monaco per recarsi al Settore 5 e trovare la quinta chiave. Il monaco chiese la promessa di portare a termine la missione da parte dei Miston; Jason si impegnò anche a nome dei fratelli. I tre si avvicinarono quindi alle rispettive navicelle, mentre il samurai, nella sua tuta giallo splendente, scelse la navicella madre, come per ribadire che il capo era lui.

La loro nuova missione era quella di arrivare all'estremità del Settore 5 e trovare l'ultima chiave. L'enorme nave volante si alzò dal terreno, sollevando una gigantesca nuvola di polvere, accese i potenti propulsori e, raggiunta una certa quota, si avvicinò ad una delle tante torri che popolavano il settore: la torre emanava colori che si alternavano uno dopo l'altro, dal verde al rosso, dal giallo al blu, ognuno con significati precisi (il rosso significava che qualcosa non andava bene, il verde che non c'erano anomalie, il giallo che era richiesto l'intervento di qualche arma da combattimento, il blu che c'era un qualche divieto). Non appena la nave si fu fermata proprio davanti al piccolo ponte che faceva da sponda alla potente torre, si aprirono le porte della nave volante, permettendo ai ragazzi di scendere vicino alla torre. "Questo gioiellino è davvero un dono – esclamò Jason, guardando la nave – chissà quanto tempo avrà impiegato il monaco a finirla di costruire". "Non tenendo conto degli accessori, tre anni circa", ipotizzò Oblivia.

Franck era distratto e non si sentiva molto bene. Il suo stato d'animo era povero, non molto positivo e aveva anche un lieve mal di stomaco, dovuto al lungo viaggio che aveva affrontato per far arrivare i suoi due fratelli nelle fredde foreste del nord del labirinto. Propose: "Che ne dite di tornare dentro le navicelle e di esplorare anche un po' il mare digitale?" Oblivia e Jason non erano molto d'accordo con proposta del fratello. Sapevano che il mare digitale aveva il solo scopo di distruggere chi fosse al suo interno, di smaterializzarlo e di trasportarlo chissà dove.

Chiesero perplessi: “Ma sei sicuro che non sia pericoloso, fratello?” Franck, pensando al suo mal di stomaco e immaginandosi che il mare digitale li avrebbe smaterializzati dal labirinto, disse: “Ora che abbiamo anche la nave credo che non corriamo nessun rischio ad entrarci”. Il fratello, già stanco della discussione, concluse: “Goditi questo gioiellino! Ora abbiamo anche la nave e dobbiamo solamente trovare l'ultima chiave, unirla alle altre, mostrarle al monaco che ci rivelerà, come promesso, la sua identità, recarci a Praga per trovare il castello di cui ci ha parlato e trovare il tesoro”.

Oblivia si sentiva più dalla parte di Franck: “Andiamo a fare una piccola escursione. Siamo abbastanza protetti e dovremmo solamente andare sotto il mare ed esplorarlo. Non si sa mai: potremmo anche trovare un passaggio che ci farà sbucare proprio nel settore che cerchiamo”.

Jason era decisamente in imbarazzo, voleva solamente vivere quella fantastica avventura, fare la sua parte e tornare alla vita normale (pur con tutte le insufficienze in Tecnologia con la sua professoressa vicina di casa...). Tutto qui: ma c'erano due ragazzi che volevano continuare l'avventura, e perciò ammise: “Per questa volta possiamo anche provarci. Ci resta soltanto una missione, quella di portare le chiavi al monaco e di andare al castello. Che abbia inizio l'escursione e, perché no, anche la caccia al nuovo passaggio sotto il mare digitale!

Il team si diresse dentro le rispettive navicelle per scendere sotto i fondali marini, formati da lunghissimi fili che collegano computer a grandi distanze, enormi blocchi di pietra, alcuni animali particolarmente pericolosi e resti di navi imponenti. Non appena il capo del gruppo, il ragazzo samurai, pronunciò la parola “treno” e digitò il codice segreto (i sei zeri di fila), la grande nave sembrò sprofondare negli abissi del mare digitale, lasciando dietro di sé una lunghissima scia formata da tantissime bollicine, i tasti delle tastiere di tutti i computer del mondo. Dopo aver fatto una vaga conoscenza del luogo in cui erano arrivati, il gruppo di fratelli girovagò nelle limpide acque del mare digitale per conoscerlo meglio. Jason, partendo dalla nave base e lanciando messaggi tramite un microfono, fece risuonare la sua voce dentro le navicelle: “Bello! Questo mare è così diverso da quello che conosco. Credete che ci siano anche gli squali ed i pesci? Ci pensate? Noi abbiamo le bombe ed i razzi!” Oblivia e Franck risposero con un sorrisino sulle loro facce paffute: “Impossibile! Meravigliati che siamo stati proprio noi ad arrivare qui. Non è niente male, però...”.

Non appena Jason si rimise in viaggio, le due navicelle si sganciarono dal modulo-madre. Jason si trovò davanti a un grande ostacolo, sterzò molto bruscamente per schivarlo. Sembrava la scena di un videogioco, uno di quelli preferiti da Franck, quelli con macchine, fughe e inseguimenti. Si unì a loro un altro soggetto, una specie di piccolo pescecane, dalla cui faccia si protendeva in avanti un naso enorme che lo distingueva dagli altri elementi di quel mare digitale. Non appena sterzò verso destra, dalla punta del veicolo partirono una fila di proiettili



che riuscirono a frantumare in tanti piccoli pezzetti un altro ostacolo apparso davanti alla nave di Jason. Il pescecane, con un lungo segnale, chiamò a rapporto altri della sua stessa specie, rendendo ancora più difficile il tragitto dei fratelli Miston.

D'un tratto la nave rallentò decisamente, fino a indietreggiare davanti alla faccia aggressiva di uno dei pescecani appena chiamati a rapporto, che però scomparve, come per magia. La nave lanciò altre pallottole. Entusiasta, Jason contattò sia Oblivia che Franck: “Visto! Cosa vi dicevo? Questa nave ha anche bombe e pallottole. Sono o non sono il migliore?” Oblivia rispose al fratello: “Ora, però, non ti montare la testa. Ho scoperto una cosa. Se premi il secondo pulsante della quarta tastiera a destra, in basso, partendo da sinistra... lo vedi?” Jason rispose affermativamente: “Sì, l'ho visto. Continua...” “Può sparare quante pallottole vuoi!”

Jason non stette nella pelle e, dopo aver provato, esclamò: “Stupendo! Abbiamo anche il pulsante personalizzato. Ora la nostra missione è quella di trovare l'entrata di cui parlano le tue enciclopedie e, da lì, arrivare fino all'ultimo settore. Coraggio!”

Oblivia e Franck seguirono subito il loro capo, arrivando fino ad una barriera, grande ed invalicabile, che dava l'idea di essere un muro, tutto scritto, disegnato e colorato e, soprattutto, indistruttibile. La grande nave si fermò con una brusca frenata, e Jason disse: “Ma come possiamo distruggere questa cosa?” Rispose la sorella, avvicinandosi sempre di più alla barriera: “Credo che sia una barriera: possiamo provare ad annientarla con le nostre munizioni”. “Possiamo anche provare”, rispose Jason. Ma quando la squadra era pronta a lanciare tutte le pallottole contro il muro, si sentì un urto contro la parte posteriore della navicella di Franck, il quale allertò la squadra: “Ho dietro di me una coppia di grossi pescecani. Cosa faccio?” Jason gli ordinò di scansarsi totalmente dalla traiettoria dei nemici; Franck si rese conto che anche loro avevano sparato alcuni proiettili. Il primo tentativo fallì del tutto, ma il secondo sfiorò uno dei due finestrini laterali della navicella del ragazzo-basilisco. Il proiettile continuò la sua strada, velocemente, sembrava un kart con un motore truccato: dopo un'ultima corsa, si bloccò, conficcandosi nella barriera. Una delle parti della barriera era stata distrutta dal pescecane stesso! Jason capì cosa fare e, perciò, contattò sia Oblivia che Franck: “Ho capito come annientare del tutto la barriera che ci blocca” Oblivia osservò: “Ho notato che le pallottole dei pesci sono molto più forti delle nostre e ho visto che, poco fa, il pescecane ha distrutto un po' della barriera”. “Perciò – continuò il fratello, osservando con attenzione la struttura allungata del corpo del pesce che li ostacolava – se usiamo le munizioni dei pescecani che vanno a schiantarsi contro la barriera, finiremo con l'annientare la barriera! Al via, schiviamoli!”

Non appena finì di fare il suo discorso, riagganciò le navicelle sotto la struttura interna della nave; i pesci si disposero in cerchio, per creare un raggio esplosivo grande come la differenza tra il cervello di Jason con quello di suo cugino Walter (cioè tantissimo), che lanciarono contro

la nave madre. Jason ordinò: “Schiviamo!” La nave si spostò verso destra, creando una scia di bolle che si confondevano con quelle rilasciate dai grandi proiettili che andavano ad infrangersi contro l'imponente muro, al di là del quale si estendeva il quinto settore, il Settore Deserto.

Dopo che fu creato un varco sufficiente, la nave girò verso l'interno. Jason ordinò al resto del gruppo di sganciare le tre navicelle: “Ora che li abbiamo seminati, lanciamo un'ultima fila di proiettili che li faranno esplodere. Oblivia lancerà, quando saremo tornati un superficie, una bomba che bloccherà gli altri animali del mare digitale impedendo loro di uscirne”.

La nave sembrava non volersi fermare, segno che Jason ed il resto del gruppo stavano decisamente facendo grandi passi che testimoniavano la loro bravura; percorso il tragitto che li separava dall'entrata che da tanto aspettavano, si avvicinarono sempre di più, entrarono fino a trovarsi in un mare di plancton, l'elemento principale della piramide alimentare degli organismi marini. Jason fece subito rapporto sia ad Oblivia che a Franck che si riunirono, di nuovo, vicino al modulo-madre del fratello. Il pesante mezzo di trasporto arrivò nei pressi di una grande apertura, dove entravano e uscivano piccoli organismi, pesci, relitti di vecchie navi affondate in chissà quali remote battaglie. In quel grande via vai entravano ed uscivano oggetti ormai sotterrati nelle viscere della terra, reperti abbandonati o perduti dai ricercatori, di diversi colori. La nave entrò, insieme ad altri detriti, dentro la porta magica; dopo un po' di tempo si fermò in verticale davanti alla torre, la stessa che avevano visto poco prima.

Gli sportelli di ogni navicella si aprirono, facendo uscire i rispettivi conducenti nel magico labirinto degli specchi (Franck volò per arrivare dentro la torre) che andarono a posizionarsi sopra un rialzo di terra e radici contorte da cui si poteva vedere gran parte dell'ultimo settore. Jason, non appena vide il magnifico panorama da quel rialzo un po' eroso dagli agenti atmosferici e rinforzato, dopo l'azione di quest'ultimi, con cemento, disse: “Avete visto quanto è grande questo settore? È grande e riserva anche panorami stupendi!” Oblivia, non appena si girò lentamente per “assaporare” ancora di più la bellezza di quel luogo, raccolse una delle tante bacche disseminate all'intero del labirinto (il labirinto era formato dai cinque settori), la analizzò con un potente scanner che portava nello zaino; poi disse ai fratelli: “Hai ragione, Jason. Il panorama è stupendo e nemmeno quello degli altri quattro settori messi insieme riuscirebbe a superarlo per estensione. Questa bacca ha il potere di restituire l'energia a chi ne usufruisce, e anche la memoria! Ne conserverò una di certo!”

Franck prese nota della loro posizione, tracciò le coordinate tra questa e la torre e disse: “Ma questa è la torre in cui siamo atterrati quando abbiamo pilotato la nave per la prima volta!” Oblivia si rese conto dello stesso particolare del fratello dalle corna pungenti e aggiunse: “Ha perfettamente ragione. Entriamo per vedere com'è fatta questa grande torre”.

Il gruppo si avvicinò al tronco massiccio della torre del Settore 5, per entrare poi dentro il monumento vero e proprio. L'interno non era rudimentale, con segni che ricordavano i numeri “0” e “1”, la scrittura informatica; da alcune parti, il solito simbolo che distingueva i mostri del labirinto, i cerchi concentrici, da cui partivano tre piccole linee che, a volte, formavano il simbolo della pace. Il gruppo di diresse, inizialmente, verso la torre. Dopo aver dato un'occhiata intorno per controllare che non ci fosse nessuno, entrò dentro la torre. C'era un'aria rossastra, mischiata ad un verde molto chiaro che formava sequenze di luci simili a quelle che si vedono negli spettacoli e sui palchi dei concerti. Jason era davanti, a guidare il gruppo. Si fermò, guardandosi intorno per osservare, più nello specifico, la struttura interna della potente torre. Ai lati dell'obelisco c'erano tracce di lavori di rinforzo dopo la forte erosione degli agenti atmosferici dagli inizi della sua creazione; nell'aria galleggiavano alcune nuvolette di un colore che, stavolta, somigliava più al rosso chiaro che al verde, con qualche sfumatura che rendeva quel colore chiaro ma allo stesso tempo temperato. La luce sembrava avvolgere l'intera struttura e le persone al suo interno; dopo un po' di tempo, davanti al volto curioso di Jason Miston, si materializzò una specie di tavoletta, una tastiera con cui si potevano scrivere linguaggi di codici informatici (lo poteva fare solamente chi conosceva quelle scritture) e su cui si potevano anche svolgere, a grande velocità, ricerche su terminali connessi in rete.

La luce arrivò ad avvolgere anche lo strumento appena conosciuto da Jason, il quale chiese al resto del gruppo: “Ma perché queste luci si comportano così?” Alla sua domanda rispose Oblivia, avvicinandosi sempre di più al precipizio che si apriva sotto i loro occhi alla fine della piattaforma della torre su cui si trovavano: “Credo che queste luci facciano sempre così, ed è un fatto normale”. Jason concluse: “Qualunque cosa succeda, noi dobbiamo subito uscire dalla torre: in verità, siamo qui solo per perlustrarla”.

Il tavolo tecnologico davanti al ragazzo, pallido in volto come se avesse visto uno spirito, stava subendo alcune vibrazioni generate, forse, dal movimento del terreno. Si stava scatenando un terremoto! Tra le tante abilità di Franck, c'era anche quella di captare, sia con il tatto che con l'udito, le vibrazioni della terra, rumori debolissimi. Informò Jason ed Oblivia: “Si sta scatenando un terremoto. Le mie corna possono captare rumori e vibrazioni, perciò...” Non finì di concludere la frase perché Jason lo ammutolì severamente: “E perché non ce lo hai detto prima! Stupido!” Oblivia era turbata, sia per il fatto che stava per arrivare un terremoto e la torre non offriva un punto di riparo, sia perché lo irritava l'atteggiamento di Jason. “Stai zitto! – gli disse – Non è colpa sua se ha sentito le vibrazioni troppo tardi!” Jason riprese: “Ma se fosse stato più attento se ne sarebbe accorto prima!” Oblivia, con i capelli in aria concluse: “Ancora a parlare! Dobbiamo pensare ad uscire dalla torre”.

Non appena furono usciti, Oblivia creò un grande bolla che fu applicata, velocemente, alla torre, per sostenerla, in caso di terremoto. La terra cessò di tremare, incuriosendo ancor più i Miston. Un terremoto che si fermava d'un tratto, non si era mai visto. Dalle viscere della terra uscirono, attraverso le aperture che si erano create, alcuni mostri, una nuova squadra di guerrieri che i nostri amici dovevano ancora sconfiggere. Avevano la pelle rivestita di terra, con corazze su cui erano incisi i segni di una scrittura misteriosa. Erano più larghi che alti, con le gambe molto tozze: ad ogni passo, distruggevano o facevano scuotere la terra. Emettevano una luce caratteristica che li distingueva dagli altri mostri, abbastanza simili a loro, che si accendeva solamente quando entravano sul campo di battaglia, rotolando in tante capriole. Avevano il volto ricoperto da una maschera di ferro, che permetteva loro una visuale limitata solo a ciò che avevano di fronte.

Oblivia si rese conto della situazione e non esitò a creare uno scudo difensivo. Disse, allarmata: “Lo scudo non reggerà per molto. Inventate qualcosa!” Franck si alzò in volo, arrivando perpendicolarmente sopra i mostri, i terribili Break. Dopo che fu arrivato sopra di loro, lanciò il suo fiato erosivo, che fu però abilmente schivato. I guerrieri Break rotolarono, le scritture presero colore, evidenziandosi in rilievi. I rilievi arrivarono fino allo scudo magico di Oblivia, lo distrussero del tutto, mentre la spada di Jason, per la forza d'urto contro l'attacco del capo dei Break ma anche perché Jason aveva le braccia esili e quindi non in grado di reggere uno scontro possente, volò nell'aria, conficcandosi dentro un tronco cavo. Jason informò Oblivia dei problemi per la difesa: “Corro a riprendere la spada!” “No! – gli ordinò Oblivia – Non può perché se sferrano un attacco ti colpiranno!” Jason la rassicurò, uscendo dallo scudo che li proteggeva dai Break “Non preoccuparti. Ci metterò un attimo”.

Il ragazzo scattò velocemente, ma gli sguardi vigili dei Break identificarono l'intruso e, con precisione, lo colpirono. Jason era del tutto stremato dalla lotta, mentre Oblivia non riusciva a tenere salde le difese della squadra (era ormai lei, l'unica speranza); dopo qualche istante di esitazione, prese una decisione: volare per poi intrappolare i Break. Possedeva uno strumento di cui tutti ignoravano l'esistenza: sembrava uno specchietto, uno di quelli che usano le donne per guardarsi dopo aver effettuato un noioso make-up; dopo aver estratto le sue ali fatate, si alzò in volo, dirigendosi verso il fratello Franck, anche lui con grandi ali. Le sue ali erano diverse da quelle di Franck, verdi, grandi e più resistenti: erano di piume bianche candide, leggere e decisamente più piccole di dimensioni. Mancavano solo una manciata di metri tra Franck e Oblivia; “Tutto bene?”, chiese la ragazza. Franck era incerto se rispondere affermativamente o negativamente; perciò optò per la strada più semplice, quella intermedia tra le due scelte: “Non molto bene, ma ho un piccolo piano”. “Dimmelo!” Franck spiegò il suo piano; indicò alcuni massi: “Io distruggo i Break verso la torre, mentre tu li intrappolerai e poi li lancerai dal

precipizio. Se non dovesse funzionare, faremo crollare la torre sopra i Break. Tutto chiaro?” Oblivia non rispose, ma confermò con gesti che utilizzava per non farsi capire dalle altre persone, imparati nel corso di una gita che aveva fatto con la sua squadra di calcio femminile nelle foreste della Finlandia del nord.

Si diresse verso le grandi pietre che facevano da supporto ad un'altra, in orizzontale, riproducendo perfettamente un dolmen e, con strani gesti, fece avvicinare i Break, anche se di poco. Mentre Oblivia era intenta a gesticolare, Jason si riprendeva dal colpo ricevuto nel corso della sua breve battaglia contro i tozzi mostri di pietra. Il ragazzo riprese la spada e, correndo all'impazzata arrivò vicino alla sorella. Estrasse la spada, la espose alla luce per creare forti raggi che colpirono i loro nemici. Oblivia creò la bolla più resistente e più grande che avesse mai fatto.

La bolla arrivò fino alla faccia dei Break, ma il loro capo escogitò, anche lui come i Miston, una strategia di lotta. La bolla si fermò davanti ai Break, i quali provarono, con pessimi risultati, a bloccarla con tutta la loro forza; avvolse i loro corpi, catturandoli e bloccandoli sotto la torre. Oblivia, soddisfatta del lavoro, disse ai fratelli: “Adesso possiamo anche distruggere la torre. Pensateci voi!” Frank e suo fratello eseguirono gli ordini e si disposero in un preciso ordine. Jason sferrò un attacco violentissimo, distruggendo la torre e, finalmente, i Break che li ostacolavano.